

Iniziative in merito ai ritardi nell'attuazione dei programmi operativi italiani che beneficiano dei fondi strutturali, al fine di evitare la revoca dei finanziamenti europei - 2-00995

M)

I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri per i rapporti con le regioni e per la coesione territoriale e dell'economia e delle finanze, per sapere — premesso che:

dalle tabelle elaborate dalla Commissione europea nel gennaio 2011 sullo stato degli impegni/pagamenti per Paese/obiettivo ed esecuzione dei fondi strutturali al 31 dicembre 2010, emergono ritardi preoccupanti sullo stato di attuazione dei programmi operativi italiani relativi al periodo di programmazione 2007-2013; la media dei pagamenti effettuati a valere sui diversi programmi operativi non supera il 15 per cento;

il regolamento (CE)539/2010 del Parlamento europeo e del Consiglio del 16 giugno 2010 ha posticipato la scadenza per la certificazione della spesa: l'Italia dovrà certificare complessivamente circa 7 miliardi di euro entro il 31 dicembre 2011; ciò comporta una spesa nel prossimo anno di un importo pari a quanto è stato speso nei primi quattro anni (dal 1° gennaio 2007 ad oggi);

se le spese rendicontate saranno inferiori al valore obiettivo si rischia la revoca dei fondi comunitari. Il rischio di definanziamento è particolarmente elevato non solo per i programmi operativi regionali come il p.o.r. Calabria, il p.o.r. Campania, il p.o.r. Sicilia, il p.o.r. Abruzzo, il p.o.r. Puglia e il p.o.r. Lazio, ma anche per importanti programmi operativi interregionali e nazionali come il programma operativo nazionale ricerca e sviluppo, il programma operativo interregionale attrattori culturali ed energia, il programma operativo nazionale reti e mobilità (questi

ultimi due non hanno ancora ottenuto l'approvazione da parte della Commissione europea);

il commissario europeo Johannes Hahn ha lanciato l'allarme sul pericolo concreto di una perdita di risorse importanti e ha espresso profonda preoccupazione sui tempi necessari per una riprogrammazione, richiedendo scelte rapide e risposte chiare al Governo italiano; l'allarme è stato lanciato sulla base dei dati comunicati ufficialmente dal Ministero dell'economia e delle finanze al 31 ottobre 2010, secondo i quali i pagamenti italiani effettuati per finanziare i progetti rappresentano solo il 9 per cento delle risorse finanziarie assegnate ai programmi operativi, mentre quelli giuridicamente vincolanti si attestano intorno al 19 per cento;

la delibera Cipe dell'11 gennaio 2011, prendendo atto del fortissimo ritardo accumulato e del grave rischio di disimpegno, ha definito gli « Indirizzi per l'accelerazione e la riprogrammazione della spesa dei fondi strutturali 2007-2013 » al fine di ottimizzare gli investimenti pubblici. Pertanto, le amministrazioni competenti sono invitate a individuare obiettivi in termini di impegni giuridicamente vincolanti entro il termine limite del 31 maggio 2011 e del 31 dicembre 2011, pena la riprogrammazione/rimodulazione a favore di altri programmi dello stesso obiettivo comunitario e cofinanziati dallo stesso fondo strutturale. Inoltre, ha stabilito che i grandi progetti non confermati entro 30 giorni dalla data di approvazione della delibera sono da considerarsi non realizzabili nell'attuale periodo di programmazione. Infine, si precisa che per i programmi attuativi delle regioni del Mezzogiorno è prevista una revisione entro 30 giorni (dall'adozione della delibera del Cipe) per renderli coerenti con il piano nazionale per il sud e l'approvazione entro i 15 giorni dalla conclusa revisione;

la medesima delibera Cipe segnala anche la riduzione delle assegnazioni dei fondi per le aree sottoutilizzate 2000-2006 e 2007-2013, avvenuta per effetto della

riduzione della dotazione finanziaria della missione di spesa sviluppo e riequilibrio territoriale, come disposta dall'articolo 2 del decreto-legge n. 78 del 2010;

la particolare congiuntura economica ha messo molti Stati membri in seria difficoltà nel reperire le risorse per il cofinanziamento, ma, a differenza di altri Paesi, l'Italia si presenta in tale congiuntura con maggiore debolezza, anche per effetto di scelte governative operate nell'attuale legislatura;

L'Italia ha scelto, ad avviso degli interpellanti, irresponsabilmente di sottrarre 28 miliardi di euro di fondi per le aree sottoutilizzate per interventi di carattere emergenziale o per far fronte a spese ordinarie di parte corrente, anziché destinare tali risorse alla finalità di garantire l'«addizionalità» delle politiche, finanziare interventi «strutturali» per le regioni del Sud e adeguare i servizi essenziali dei territori depressi del nostro Paese agli standard di vita dell'Unione europea. In tale modo, è stato interrotto quel processo virtuoso iniziato dal precedente Governo, caratterizzato dalla «programmazione unitaria» di fondi strutturali europei e di fondi per le aree sottoutilizzate da destinare alle politiche di coesione, nell'ambito del quadro strategico nazionale;

la ricognizione, la concentrazione e la riprogrammazione delle risorse avviate con il decreto-legge n. 112 del 2008, in luogo di riqualificare il disegno del quadro strategico nazionale per centrare le politiche su infrastrutture strategiche e su pochi, ma decisivi, interventi, hanno operato un progressivo «svuotamento» della principale fonte finanziaria del quadro strategico nazionale, destinandola a fonte di finanziamento delle politiche anticicliche su tutto il territorio nazionale;

il decreto-legge n. 225 del 2010, cosiddetto «milleproroghe» di recente convertito in legge, con modificazioni dal Parlamento, dispone nell'ambito delle proroghe *ex lege* al 31 marzo 2011, anche la proroga della riprogrammazione delle ri-

sorse non impegnate, correlate a programmi operativi 2000-2006 e a programmi operativi 2007-2013, originate da progetti finanziati a valere sui fondi di cofinanziamento nazionale, oggetto di rimborso a carico del bilancio comunitario e del fondo di rotazione (prorogando l'articolo 6-sexies, comma 2, del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133). Tuttavia, tale norma — con riferimento alla ricognizione delle risorse non impegnate attraverso obbligazioni giuridicamente vincolanti — specifica solo che dovrà, essere effettuata dalla Presidenza del Consiglio dei ministri, sentito il Ministro dello sviluppo economico. Tale disposizione è, dunque, priva di qualsiasi riferimento alla necessaria concertazione e intesa con le regioni e i soggetti attuatori delle politiche di coesione;

ulteriore fattore di debolezza italiana è il previsto assoggettamento delle risorse per il cofinanziamento dei fondi strutturali europei ai vincoli del patto di stabilità operato con la legge n. 220 del 2010 (legge di stabilità per il 2011); ciò rende, di fatto, impossibile impegnare ed erogare i fondi necessari alla realizzazione di interventi infrastrutturali compatibilmente con il rispetto degli obiettivi del patto di stabilità interno per gli enti locali per il triennio 2011-2013 —:

quali iniziative intendano assumere i Ministri interpellati, ciascuno per le proprie parti di competenza, in considerazione del forte ritardo italiano sullo stato di attuazione dei programmi operativi per la programmazione 2007-2013, al fine di scongiurare il rischio di disimpegno di ingenti risorse che verrebbero sottratte alle politiche di sviluppo, con danni gravissimi per il rilancio degli investimenti infrastrutturali sia a livello locale che nazionale;

se non ritengano di assumere tempestivamente ogni iniziativa di competenza al fine di escludere dal computo del saldo

finanziario, in sede di applicazione delle regole del patto di stabilità interno per gli enti locali per il triennio 2011-2013, i cofinanziamenti nazionali relativi ai programmi dei fondi strutturali europei, analogamente a quanto previsto per le risorse provenienti dall'Unione europea;

se non ritengano necessario attivarsi in sede europea, in considerazione della difficile congiuntura economica, per sostenere la proposta concernente l'innalzamento, in via temporanea e transitoria, della quota di cofinanziamento comunita-

rio previsto per tutti gli obiettivi, dall'attuale 50 per cento al 75 per cento.

(2-00995) « Gozi, Meta, Brandolini, Pompili, Zampa, Farinone, Trappolino, Levi, Recchia, Rubinato, Arturo Mario Luigi Parisi, Luongo, Velo, Nannicini, Pes, Narducci, Bordo, Nicolais, Sanga, Antonino Russo, Zaccaria, Tempestini, Sani, Tocci, Melis, Touadi, Ruggia, Duilio, Calvisi, Concia ».

OMISSIS

(Iniziative in merito ai ritardi nell'attuazione dei programmi operativi italiani che beneficiano dei fondi strutturali, al fine di evitare la revoca dei finanziamenti europei – n. 2-00995)

PRESIDENTE. L'onorevole Gozi ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00995, concernente iniziative in merito ai ritardi nell'attuazione dei programmi operativi italiani che beneficiano dei fondi strutturali, al fine di evitare la revoca dei finanziamenti europei (*vedi l'allegato A – Interpellanze urgenti*).

SANDRO GOZI. Signor Presidente, nel gennaio 2011, in base ai dati che sono pervenuti alla Repubblica italiana da parte della Commissione europea, sono stati registrati ritardi molto preoccupanti nell'impegno e nell'utilizzo dei programmi operativi. In particolare, sembra che la media dei pagamenti non superi il 15 per cento. Abbiamo avuto già la possibilità attraverso un regolamento comunitario di un posticipo della certificazione della spesa, che riguarda circa 7 miliardi e che dovrà essere certificata alla fine di quest'anno.

Il rischio è noto e preoccupante, si rischia la revoca dei fondi, che vengono indicati tecnicamente come « programma operativo regionale » e sono una cospicua fetta dei fondi a disposizione per lo sviluppo di regioni, in particolare del sud, come Calabria, Campania, Sicilia, Abruzzo, Puglia, Lazio, ma anche per lo sviluppo di alcuni programmi interregionali in settori chiave come la ricerca e lo sviluppo, l'energia, le reti e la mobilità.

Il commissario europeo Johannes Hahn ha avuto modo, sia nei contatti con il Governo che con il Parlamento, di lanciare

più volte l'allarme – anche in maniera ufficiale – perché, tra l'altro, i pagamenti giuridicamente vincolanti al momento sono addirittura sotto il 20 per cento. Abbiamo avuto una delibera CIPE del 2011, ma in sostanza, nonostante vi sia certamente una congiuntura economica difficile, che colpisce tutti gli Stati membri e in particolare quelli che più sono interessati all'utilizzo dei fondi di sviluppo regionale e dei fondi di coesione, riteniamo che le scelte di questo Governo abbiano aggravato in maniera rilevante una situazione già compromessa.

Sono stati, infatti, sottratti 28 miliardi (risorse del cosiddetto FAS), che erano destinati proprio al cofinanziamento e al raggiungimento di obiettivi simili a quelli indicati dai fondi strutturali e che sono stati invece utilizzati per interventi di carattere emergenziale e per far fronte a spese ordinarie, anziché per garantire quella cosiddetta addizionalità, nell'aggiungersi cioè ai fondi europei. Tutto ciò è avvenuto in un quadro strategico più ampio, che non ha seguito le scelte del Governo precedente, e cioè di avviare una programmazione unitaria fra fondi strutturali europei e FAS nell'ambito di un unico quadro strategico nazionale.

Le domande rivolte al Governo sono molto semplici: innanzitutto, quale concertazione intenda avviare, visto che anche dopo il decreto-legge milleproroghe non viene indicato nulla a riguardo; quali concertazioni intenda avviare con le regioni e con i soggetti attuatori per recuperare le risorse entro la fine di quest'anno ed evitare di perdere i fondi cui facevo riferimento sopra; quali disposizioni relative al Patto di stabilità interno il Governo intenda modificare per favorire l'impegno, l'addizionalità e la complementarietà, e se intenda farlo; infine, soprattutto, quale sia lo stato dei contatti dei negoziati con la Commissione europea.

A nostro parere, infatti, occorrerebbe, almeno in via transitoria, negoziare con la Commissione europea un aumento delle percentuali dei fondi europei da destinare al raggiungimento degli obiettivi comunitari, passando temporaneamente da un 50

per cento a un 75 per cento, per scendere al 25 per cento per i fondi regionali e, quindi, favorire un impegno più rapido dei fondi, che altrimenti inevitabilmente l'Italia perderebbe.

PRESIDENTE. Il Ministro per i rapporti con le regioni e per la coesione territoriale, Raffaele Fitto, ha facoltà di rispondere.

RAFFAELE FITTO, Ministro per i rapporti con le regioni e per la coesione territoriale. Signor Presidente, rispondo alla interpellanza urgente dell'onorevole Gozi in base al lavoro che in questo periodo il Governo ha messo in campo, sia dal punto di vista della predisposizione e approvazione del Piano nazionale per il sud, sia rispetto anche all'azione che abbiamo portato avanti nel confronto con le regioni, in modo particolare negli ultimi giorni.

Relativamente allo stato di attuazione dei programmi operativi nazionali e regionali, al 31 dicembre 2010, secondo i dati forniti dalla Ragioneria generale dello Stato, il livello della spesa è pari al 9,3 per cento del costo totale nel caso dei programmi FESR e del 10,8 per cento nel caso dei programmi Fondo sociale europeo, mentre il livello degli impegni è pari al 19,29 per cento per i programmi FESR e al 16,56 per cento per i programmi FSE.

A fronte di questi dati la situazione dei programmi appare molto differenziata, con una evidente concentrazione delle criticità nelle regioni del Mezzogiorno, in modo particolare Campania e Sicilia, dove si concentra l'ammontare più rilevante delle risorse da certificare entro fine anno. Migliora nel complesso la *performance* dei programmi dell'obiettivo competitività nelle regioni del centronord, con un livello dei pagamenti pari al 17 e 21 per cento rispettivamente per i due programmi FESR e FSE, mentre gli impegni raggiungono una quota pari al 31 e 35 per cento. Tuttavia, nell'ambito di questa area obiettivo emergono alcune criticità con riferimento ad alcuni programmi FESR e ad alcuni programmi FSE.

Entro la fine del 2011 – e questo è poi il tema oggetto principale dell'interpellanza urgente – dovranno essere certificate alla Commissione spese per un ammontare complessivo di oltre 8,2 miliardi di euro, di cui 5,6 per le sole regioni del Mezzogiorno. In tal senso il Governo è intervenuto, come è stato ricordato, con la delibera CIPE n. 1 del 2011, che contiene una serie di misure volte ad accelerare e a modificare la fase di attuazione, rimuovendo i fattori di ritardo da una parte e, dall'altra, definendo le regole che consentano di riprogrammare le risorse tra i diversi programmi operativi in funzione delle diverse capacità e prospettive di attuazione e con l'obiettivo di massimizzare l'efficacia dell'azione complessiva, potenziando, come è stato ricordato, alcuni interventi in settori chiave che sono riconosciuti a livello europeo come settori prioritari.

Per quanto riguarda il FAS, la delibera CIPE dell'11 gennaio 2011 ha aggiornato la dotazione in riferimento ai contenuti della manovra adottata con decreto-legge n. 78 del 2010, senza in alcun modo, però, venir meno all'impianto complessivo delle quote di finanziamento FAS per le regioni del Mezzogiorno d'Italia, in modo particolare laddove la disponibilità finanziaria rimane inalterata dal punto di vista della logica di accompagnamento e coerentemente con i contenuti dei programmi operativi regionali di ogni singola regione.

In tutto questo vi è un confronto serrato con il Commissario europeo, che è stato per ben due volte ospite del Governo in Italia, e con il quale abbiamo avviato un confronto serrato che continuerà nei prossimi giorni (nel mese di aprile, probabilmente) e con il quale avvieremo una fase di verifica con delle visite specifiche in tutte le regioni. In questo contesto, personalmente ho partecipato ad una serie di incontri in ogni regione con le rispettive strutture delle regioni e del Ministero, per verificare lo stato di avanzamento dei programmi operativi regionali, una rimodulazione e verifica delle risorse cosiddette liberate dei vecchi programmi comunitari e le risorse FAS della vecchia program-

mazione, in riferimento al non utilizzo, mancato utilizzo o riprogrammazione delle stesse risorse.

In questo confronto la concertazione con i presidenti delle regioni non è certamente mancata e si è giunti ad una condivisione complessiva del quadro di riferimento e anche delle urgenze di fronte alle quali noi ci troviamo, soprattutto in riferimento al programma operativo regionale 2007-2013, laddove, come ho ricordato prima, la cifra da rendicontare e spendere entro il 31 dicembre 2011 è molto impegnativa. È stato siglato in questo senso anche un accordo di convergenza con le regioni (Campania, Calabria, Puglia e Sicilia) che definisce in modo concordato, superando una serie di difficoltà che vi sono state, l'utilizzo delle risorse dei programmi operativi interregionali, in modo particolare attrattori culturali ed energia, sui quali, obiettivamente, i risultati destavano forte preoccupazione, non solamente per quanto ci riguarda e per quanto riguarda le regioni, ma anche, destavano una forte sollecitazione e preoccupazione da parte della Commissione europea.

La proposta di delibera CIPE che noi immaginiamo per completare questa fase è una proposta che vada sulla concentrazione in modo coerente con i contenuti del piano nazionale per il sud e una proposta che dovrà trovare, nell'ambito del modello del contratto istituzionale di sviluppo, il suo completamento, di intesa, come appunto detto, con le amministrazioni centrali e con le regioni.

In riferimento poi al tema delle risorse liberate, la ricognizione di programmazione che è stata effettuata sta dando dei risultati positivi, nel senso che sono in disponibilità risorse che possono e debbono essere riprogrammate, in coerenza con la settorialità e con la territorialità della produzione di queste risorse.

In riferimento appunto a questo tema c'è anche un'attività, che continua ad essere portata avanti per completare questa fase di verifica. Ci sono alcuni aspetti che con le regioni interessate stiamo definendo in questi giorni, rispettando la tabella di

marcia che avevamo indicato proprio per poter avere il monte di risorse disponibili da riprogrammare in questo senso.

L'ultimo punto è quello relativo al Patto di stabilità. Come noto, l'articolo 1, comma 148-bis, della legge n. 220 del 2010 ha attenuato per le regioni i vincoli del Patto di stabilità prevedendo che il superamento dei limiti del Patto determinato da maggiore spesa per interventi realizzati con la quota di cofinanziamento nazionale rispetto alla media della corrispondente spesa per il periodo 2007-2009 non è considerato ai fini dell'applicazione delle sanzioni, se le regioni rispettano il limite delle spese correnti, il limite di indebitamento e il limite delle assunzioni di personale.

Infine, occorre considerare che l'eventuale incremento della quota di cofinanziamento comunitario riduce in misura corrispondente l'ammontare complessivo delle risorse disponibili per lo sviluppo dei territori in cui operano i programmi interessati. Si tratta di una misura che — d'intesa con la Commissione europea — non è prevista tra le iniziative in corso proprio per le conseguenze sopra richiamate.

Conclusivamente, posso ribadire che il livello di attenzione e preoccupazione sulla percentuale di spesa è molto elevato, che le indicazioni che abbiamo dato anche all'interno della delibera CIPE prevedono una percentuale di impegni al 31 maggio pari al 100 per cento minimo delle risorse da spendere entro il 31 dicembre 2011. C'è anche la scelta precisa di concludere entro i prossimi 30 giorni, d'intesa con le regioni, le riprogrammazioni dei programmi regionali per spostare da misure di intervento per le quali non emerge un avanzamento, ma solo forti criticità di risorse, su altre misure che hanno una maggiore capacità di tiraggio in coerenza con i contenuti del piano nazionale per il sud e con i contenuti del quadro strategico nazionale.

Vorrei anche dire, come considerazione finale, che il tema indicato rispetto alla quantità delle risorse del Fondo per le aree sottoutilizzate che costituivano, in-

sieme alle risorse comunitarie, la complessiva dotazione finanziaria del quadro strategico nazionale è vero che ha subito rispetto alla previsione del precedente Governo una riduzione. Vorrei anche però evidenziare — e spero che ciò sia condiviso — come lo scenario sia completamente differente rispetto al momento nel quale veniva programmato quest'impianto, non fosse altro che per le differenze collegate sia ai contenuti degli stessi programmi, sia anche alle condizioni economiche differenti e anche al momento di crescita che ha accompagnato quella fase, a differenza del periodo nel quale noi viviamo che è una fase molto complessa che ha sicuramente sulla quota di FAS nazionale ridotto le risorse. Rimangono comunque risorse importanti sulle quote regionali, che — sommate a tutte le altre voci — danno una cifra complessiva disponibile che non dovrebbe farci porre il problema della quantità delle risorse, ma che dovrebbe porre (come emerge anche dai contenuti dell'interpellanza) più un problema di come riuscire a spendere bene queste risorse.

Quindi, penso che il tema sia collegato ai meccanismi di spesa e anche alla conseguente qualità delle modalità di spesa di queste risorse. Su questo si è sviluppato il lavoro che il Governo ha posto in essere con il piano per il sud, con la delibera CIPE che ho citato, ma anche con il decreto ministeriale sulla perequazione infrastrutturale e il decreto legislativo che nei prossimi giorni inizierà il suo iter all'interno della Commissione bicamerale in attuazione dell'articolo 16 della legge sul federalismo fiscale, per individuare e costruire un nuovo modello di *governance*, fondamentale per evitare di ripetere situazioni quali quelle di fronte alle quali ci ritroviamo e, quindi, per immaginare un percorso alternativo per i programmi in corso che sia anche propedeutico per la nuova trattativa che abbiamo posto in essere per il futuro delle risorse a partire dal 1° gennaio 2013.

PRESIDENTE. L'onorevole Gozi ha facoltà di replicare.

SANDRO GOZI. Signor Presidente, direi che mi ritengo parzialmente soddisfatto. Volevo ringraziare il Ministro per la presenza e anche per la risposta esauriente (alla luce delle scelte che il Governo ha fatto) e anche ben dettagliata. È evidente che condividiamo la preoccupazione perché — entro la fine dell'anno — dobbiamo impegnare risorse superiori a quelle che abbiamo impegnato negli ultimi quattro anni. Quindi, certamente vi è una preoccupazione condivisa per l'utilizzo di queste risorse.

Credo anch'io, come il Ministro, che nel momento in cui si discute e si prepara un nuovo federalismo occorre introdurre e anche tener conto in questo processo della necessità di introdurre nuovi modelli di *governance* dei fondi di sviluppo a livello regionale.

Anche su questo punto sono d'accordo. Auspico, altresì, una stretta concertazione con le regioni e su ciò il Ministro ci ha informato che, successivamente al momento in cui abbiamo elaborato questa interpellanza urgente, sono stati presi ulteriori contatti con le regioni, per vedere come affrontare al meglio e come migliorare la misure. Credo anche io che occorra concentrarle in quei programmi che hanno dimostrato una più alta capacità di assorbimento. Pertanto, anche da questo punto di vista mi sembra che si vada nella direzione giusta.

In ordine al Patto di stabilità, credo che dovremmo fare un passo in più, perché le condizioni che il Ministro ha citato determinano un impatto benefico relativo sulla possibilità di utilizzare alcuni fondi a disposizione delle regioni, per raggiungere gli obiettivi che ci prefiggiamo. Crediamo che occorrerebbe proprio escludere dal computo del saldo finanziario, in sede di applicazione delle regole del Patto di stabilità, i cofinanziamenti regionali relativi ai Fondi strutturali europei. È una misura forte, ma è una misura che credo si giustifichi in quel contesto di crisi economica che — come lo stesso Ministro affermava — non era prevedibile nel 2006 né era prevedibile al momento in cui era stato elaborato un certo approccio al qua-

dro strategico nazionale ma che oggi dobbiamo affrontare. Pertanto, credo che a situazioni di crisi straordinaria occorrerebbe rispondere con misure eccezionali rispetto alle regole che in tempi ordinari dovrebbero applicarsi nel rapporto tra Stato e regioni e, quindi, tra Stato e Unione europea.

Vengo ora all'ultimo punto, signor Presidente. Non mi è chiara — e invito il Ministro ad approfondire il tema e a non escluderlo *a priori* — l'eventualità di modificare, in via temporanea, l'addizionalità. Invece che 50 e 50 si dovrebbe arrivare, tendenzialmente, ad un rapporto di 1 a 3, ossia 25 e 75. È evidente che la prima reazione del Commissario Johannes Hahn e degli uffici dell'Unione europea non potrà essere entusiasta nei confronti di questa proposta. Tuttavia, vorrei ricordarle — le è noto, ma penso che in questa sede sia utile ricordarlo — che già un anno fa la Commissione europea ha fornito un'interpretazione transitoria molto più elastica della normativa in materia di aiuti di Stato.

Quando scoppiò la crisi, proprio per favorire e per permettere gli interventi che altrimenti non sarebbero stati possibili a favore di varie imprese europee — pensiamo al settore automobilistico, solo per fare un esempio —, in via transitoria la Commissione diede un'interpretazione formale più elastica della disciplina degli aiuti di Stato, proprio per venire incontro alla esigenze di reazione degli Stati di fronte alla crisi economica e finanziaria che conosciamo.

Credo che, come Italia, il Governo dovrebbe — e dovremmo, dico, pensando al nostro interesse nazionale — lavorare proprio su questo precedente e chiedere, per un periodo ben identificato e in via transitoria, alla Commissione di introdurre questa possibilità di deroga parziale che, a mio parere, se limitata nel tempo può diventare oggetto di un negoziato certamente serrato ma utile e positivo per il nostro Paese. Se il Governo volesse andare in questa direzione — nei confronti della Commissione europea — certamente assicuro al Ministro il sostegno del nostro

gruppo, quello del Partito Democratico, sia a Roma sia soprattutto, per quanto di competenza, a Bruxelles, attraverso il ruolo che i nostri deputati svolgono nel Parlamento europeo.

OMISSIS